

“Slovenia, schede rubate e voto senza controlli”

◦ A PAG. 2

L'IMPRENDITORE | I plichi rubati | furti organizzati nelle cassette della posta dei residenti oltreconfine

“Qui in Slovenia fanno razzia di nostre schede”



In vendita

La refurtiva può essere comprata e rispedita: nessuno controlla chi davvero ha votato

» **FERRUCCIO SANSA**

Il raccoglitore di schede elettorali. Italiane.

In Slovenia pare che sia un mestiere piuttosto redditizio, tanto che si racconta di “bande” di ragazzi sloveni specializzate nel ripulire le cassette della posta degli italiani residenti oltreconfine.

Che sono migliaia. E non soltanto per la comunità storica di istriani. Negli ultimi anni è arrivata una nuova ondata di imprenditori che fissano qui la residenza - spesso fittizia - per approfittare del regime fiscale molto favorevole.

Ecco che allora nasce il business delle schede elettorali. Come racconta Enrico Polo, un imprenditore veneto di Bassano del Grappa che in Slovenia, spiega, ci si è “trasferito sul serio. Ci abito dodici mesi l’anno”.

L’allarme è arrivato nei giorni scorsi: “Ci hanno consegnato la famosa busta con la scheda elettorale per il referendum”, racconta Polo. E aggiunge: “Subito tra noi è scattato un tam tam. Bisogna stare attenti perché girano delle vere e proprie bande che fanno razzia delle nostre schede. Del resto prenderle nelle cassette della posta è un

gioco da ragazzi: basta allungare una mano, e sono riconoscibilissime. Poi magari le rivendono, chissà. Comunque quando hai la scheda in mano nessuno controlla chi ci mette davvero la croce sopra. Può votare chiunque”.

SECONDO i racconti raccolti dal cronista a fare incetta di buste - grandi, bianche, facili da riconoscere - sarebbero dei giovani sloveni che probabilmente le vendono.

In zone come Isola (Izola), dove risiede Polo, non è un lavoro complicato. Ci sono strade dove i residenti italiani sono tanti.

“Vengono da tutto il nord Italia. Da Trieste per arrivare a Capodistria (Koper) ci metti un quarto d’ora, dal Veneto poco più di un’ora”. Racconta Polo, che ha un’attività di consulenza pubblicitaria in ambito sportivo: “Sono quasi tutti imprenditori che hanno società personali. In Italia hanno una tassazione del cinquanta e passa per cento, mentre in Slovenia ci fermiamo al quattro per cento sul reddito dichiarato al quale bisogna aggiungere 2.300 euro l’anno per le spese sanitarie. Stop”.

Controlli? “Quasi nessuno. Da me sono passati una volta. Del resto cosa gliene importa agli sloveni se uno qua ci abita sul serio o per finta? Gli italiani portano soldi”.

È L’ENNESIMA segnalazione di tentativi di brogli con i voti degli italiani all’estero. Come hanno racconta-

to al *Fatto Quotidiano* il consigliere regionale veneto Antonio Guadagnini (Siamo Veneto - Indipendenza) e Oscar De Bona, presidente dei Bellunesi nel mondo: “Abbiamo ricevuto segnalazioni di tentati brogli in Sud America e in Europa. Soprattutto Brasile, ma anche Argentina. Fino alla Svizzera”.

Aggiunge De Bona: “In Brasile diversi nostri veneti emigrati ci hanno riferito che per ogni scheda elettorale italiana vengono offerti fino a cinquanta dollari. Passano delle persone, strada per strada, e chiedono di comprare le schede. Chi poi voterà davvero non lo controlla nessuno”.

Così Guadagnini insieme con Pier Michele Cellini, elettore veneto che vive in Slovacchia, hanno presentato un ricorso al Tribunale di Venezia. Chiedono ai magistrati di valutare se il voto degli italiani all’estero sia davvero personale, uguale, libero e segreto come stabilisce l’articolo 48 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

